

V domenica di pasqua /C

2 maggio 2010

La Parola:

Prima lettura

Dagli Atti degli apostoli (At 14, 21-27)

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ²¹ ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, ²² confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». ²³ Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. ²⁴ Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵ e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; ²⁶ di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. ²⁷ Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 21, 1-5a)

¹ Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ² E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³ Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. ⁴ E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». ^{5a} E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia! (Gv 13,34)

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 31-33a.34-35)

³¹ Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo ^A è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³² Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ^{33a} Figlioli, ^B ancora per poco sono con voi. ³⁴ ^C Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così ^D amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵ Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se ^E avete amore gli uni per gli altri». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 144 (145)

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è un regno eterno, il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Note del testo

Il Vangelo è il testamento di Gesù il giorno prima di morire, quindi dice le cose che gli stanno più a cuore. Evidentemente, quando uno è sul letto di morte o lì vicino, consegna le cose più preziose. Il cristianesimo è tutto qui: è l'amore infinito che Gesù ci ha donato che è l'amore stesso di Dio, del Padre attraverso Gesù: l'amore, la tenerezza, il perdono, la misericordia, la creatività di questo amore forte del Signore... tutto questo e il risultato che questo produce nella nostra vita che è l'amore fraterno. Gesù ci ha amato così; ebbene poiché il Signore ci ha amato in questo modo, anche noi possiamo dare la vita gli uni per gli altri. Se noi diamo la vita gli uni per gli altri, abbiamo adempiuto la legge del Signore, il Vangelo. E dare la vita può volere dire in qualche caso anche morire fisicamente. Ma dare la vita vuole dire anche dare il tempo, dare l'attenzione, dare la pazienza, dare il servizio, dare il perdono. Cioè quando noi doniamo tutte queste cose, doniamo la nostra vita agli altri. Perché la vera testimonianza che Dio c'è e che Dio è amore è il nostro amore fraterno. Gli uomini fanno fatica a vedere, a riconoscere, che Dio è davvero amore se non hanno qualcuno vicino a loro che si prende cura delle sofferenze, che asciuga le lacrime, che dà fiducia e speranza. Solo se c'è questa realtà concreta e visibile e percepibile, allora la fede nell'amore di Dio diventa possibile, uno è sollecitato a credere perché riconosce che nella sua vita i segni della premura di Dio ci sono, e i segni sono gli altri, sono la bontà degli altri.

(A): Nella Scrittura la gloria è la manifestazione di Dio. Dando la vita, Gesù ha compiuto sino alla fine l'opera che il Padre gli ha affidato, in una perfetta obbedienza che attesta la sua unità con il Padre, manifesta la sua divinità e nello stesso tempo rivela il Padre e lo glorifica. 'Gloria' traduce il greco 'dòxa' e l'ebraico 'kabod' con il significato di 'splendore', 'ricchezza', 'ciò che è pesante'. Nell'AT essa manifesta la presenza di Dio e riveste diverse forme sensibili, come la nube nel deserto, il fuoco divorante sul monte, la colonna di nube o di fuoco che accompagna il popolo. La gloria di Dio è segno della sua presenza e della sua comunicazione: riempie la Tenda del convegno. Nel NT 'gloria' designa lo splendore proprio di Dio. Essa è il modo con cui Dio si manifesta. La novità è data da Cristo, nel quale si rivela la gloria divina. Gesù è colmo della gloria di Dio. La comunicazione della sua gloria è il gesto supremo di amore da parte di Dio e realizza l'unità del Padre con il Figlio.

(B): La glorificazione di Dio e del Figlio dell'uomo avviene mediante il ritorno del Cristo in cielo. Infatti Gesù, dopo aver proclamato l'inizio della sua glorificazione e di quella di Dio, passa subito a parlare della sua imminente dipartita. Il Padre e il Figlio sono glorificati con il ritorno di Cristo presso Dio. Gli eventi finali dell'esistenza di Cristo sono visti dall'evangelista come un viaggio, un passaggio da questo mondo al Padre. Così anche la chiesa è il popolo di Dio in cammino verso la patria del cielo; il popolo di Dio su questa terra si trova in situazione di esodo, vive in pellegrinaggio, diretto verso la casa del Padre, in attesa del ritorno di Cristo, per essere introdotto nel regno.

(C): La croce appare così mistero di gloria perché manifesta la divinità del Padre e del Figlio; appare mistero d'amore perché comunica ai credenti l'amore del Padre attraverso il Figlio e, in questo modo, suscita l'amore fraterno. Per questo il comandamento dell'amore viene collegato con la partenza di Gesù. In qualche modo l'amore fraterno terrà il posto che aveva occupato Gesù stesso nel gruppo dei discepoli. Gesù poi lega la novità del comandamento che sta per dare al fatto che Lui se ne va. Quasi a dire che l'amore vero è distacco, che l'amore vero non ha la sua realizzazione, il suo modo di essere nel possesso, ma nel compimento della volontà del Padre. Solo nel compimento della volontà del Padre c'è la novità dell'amore. Solo nel compimento della volontà del Padre sta la scelta che Gesù ha fatto di amarci. Ed è questo ciò su cui noi dobbiamo fondare il nostro essere cristiani.

(D): La glorificazione di Dio in Cristo è proprio questo suo amore, che si esprime nel comandamento nuovo. Cogliamo la gloria di Dio quando manifestiamo la nostra adesione al comandamento nuovo. Perché questo comandamento nuovo? Perché ce lo dà Lui. Non è nuovo perché rappresenta una novità etica, o perché nessuno abbia mai pensato fino a quel tempo all'amore, ma è nuovo perché ce lo dà Lui e dice una novità di vita che si inaugura. Il donarci questo comandamento nuovo, da parte di Gesù, dice una manifestazione di ciò che Lui è. L'amore vicendevole dice fondamentalmente come Dio è e come Lui intende manifestarsi. Noi siamo perciò chiamati, come chiesa, mossi dall'amore, a manifestare l'amore. E l'amore ci dice il Concilio sotto tre aspetti. L'amore in quanto ci unisce e ci fa essere una cosa sola (l'unità nella pluralità): la comunione. Siamo chiamati a manifestare l'amore come attenzione ai bisogni delle persone che per qualunque motivo devono essere oggetto di un'attenzione, e quindi a manifestare l'amore come servizio. E infine a manifestare l'amore come diffusione, per cercare di raggiungere ogni creatura per annunciare il Cristo: la testimonianza. In questo modo la chiesa diventa segno visibile della presenza del Signore Risorto. Potremo allora andare da quella vedova del terzo piano, da quel malato, da quel povero e dire: "Cristo è risorto!". E quelli ci diranno: "Ma dov'è, che non si vede?". E noi potremo rispondere: "Vieni e vedi!". Allora diranno: "Guardate come si amano"; oppure, i poveri, i sofferenti, gli storpi, gli zoppi potranno dire: "Guardate come ci amano". Considerando nel "si amano" la comunione e nel "ci amano" il servizio, potranno arrivare a capire anche l'annuncio che il Cristo è risorto.

(E): Questo amore ha la sua origine in Gesù. Non è frutto di sforzo umano, ma nasce dal sapersi amati, sgorga dal dono intimo dello Spirito. Gesù ha creato una nuova forma di esistenza e l'ha collocata in mezzo al gruppo dei discepoli donando per loro la propria vita, in modo che possano vivere di questa nuova forma perché l'hanno ricevuta dal Signore. Questa "nuova forma" si chiamerebbe teologicamente Spirito Santo: hanno ricevuto lo Spirito, quindi possono vivere da Cristiani, possono vivere come se Cristo visse in loro. Proprio per questo possono realizzare quella novità di vita che è il comandamento dell'amore.

Prefazio suggerito: "Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce, e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli. In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge" (prefazio II di Pasqua).

Padri della chiesa

Cristo ci ha dato un nuovo comandamento: ha detto di amarci l'un l'altro come egli ci ha amati. E' questo amore che ci rinnova affinché diventiamo uomini nuovi, eredi del Nuovo Testamento. Questo amore ha rinnovato anche i giusti dei tempi antichi, i patriarchi e i profeti, come più tardi ha rinnovato i beati apostoli. Esso ora rinnova tutte le genti e di tutto il genere umano fa, riunendolo, un sol popolo nuovo, il corpo della nuova sposa del Figlio unigenito di Dio, della quale il Cantico dei Cantici dice: Chi è costei che si alza splendente di candore? (Cant. 8,5, nella LXX). Essa è splendente di candore perché è rinnovata: da che cosa, se non dal nuovo comandamento? [...] I suoi membri si amano come si amano coloro che sono dèi e figli dell'Altissimo e che mirano a divenire fratelli dell'unico Figlio suo; che si amano a vicenda dell'amore che li porterà a giungere a quella meta dove egli sazierà tutti i loro desideri. Allora ogni desiderio sarà soddisfatto quando Dio sarà tutto in tutti (cf. 1Cor 15,28). Una tale meta non conosce fine. Nessuno può giungere là se prima non è morto a questo mondo e non della morte comune, ma della morte degli eletti. E' di questa morte che l'apostolo dice: Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). Forse per la stessa ragione sta scritto: L'amore è forte come la morte (Cant. 8,6). È grazie a questo amore che moriamo a questo mondo e la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio; o meglio, questo stesso amore è la nostra morte al mondo ed è vita con Dio. L'amore è quindi davvero forte come la morte. Che cosa è più forte di questo amore che vince il mondo? (Agostino, *Comment. in Ioann.*, 65,1).

Altri autori cristiani

Quando troverò due uomini, uno dei quali non dica all'altro: tu lavora e io ti pago, allora avrò trovato finalmente il nucleo della società cristiana, cioè a dire che è il rapporto di lavoro che ci massacra nella fratellanza. È questo che crea tutti i dislivelli e tutte le ingiustizie. Quando troverò due uomini che si amano come Gesù ha amato noi: senza profitto, allora cadrà il concetto del capitale che tira per il naso il lavoro. La soluzione del rapporto fra capitale e lavoro è tutta qui. Vi risparmio le deduzioni, altro è che io e il mio prossimo alla luce dell'insegnamento del Signore diciamo: ci amiamo e siamo fratelli, siamo qui in questo mondo e, se vogliamo mangiare, dobbiamo seminare il frumento. Chi va ad adoperare la vanga e il badile? È ovvio che nella situazione attuale abbiamo creato la piramide, se io posso, mando lui a sporcarsi le mani, mentre comincerò a dire che la terra è mia e quindi... Se, invece, siamo fratelli diremo: "Adesso andiamo tutti e due là, ognuno con le sue capacità e quando abbiamo prodotto il frumento, lo dividiamo in parti eguali e finito il discorso". Tutta la questione che si pone il capitalismo del mercato e così via non ha più nessun motivo di essere perché il precetto evangelico dice a coloro che credono in Gesù: amatevi come io ho amato voi (A. Bergamaschi, *Andate e mostrate*, 137).

Fra il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro gli altri Vangeli pongono l'istituzione dell'eucaristia; Giovanni vi incastona il comando dell'amore. Mostra così come la cena del Signore non sia un semplice rito, ma quell'amore concreto con il quale egli ha amato Giuda e Pietro, e chiunque in loro si riconosca. La cena della comunità nuova è come quella che si celebra per Lazzaro tornato in vita (cf. 12, 1 ss.): c'è il servizio di Marta, che corrisponde alla lavanda dei piedi, e l'amore di Maria, che corrisponde al boccone dato a Giuda. Questo è il profumo che riempie tutta la casa, in cui "si compie" quell'amore con il quale egli ci ha amati. Gesù è tradito da Giuda e rinnegato da Pietro: ma il tradimento e il rinnegamento rivelano l'assolutezza del suo amore, che liberamente si consegna a chi tradisce e rinnega. Le ombre evidenziano per contrasto la luce. Il v. 33 introduce il tema di Gesù che se ne va e della nostra ricerca di lui; i vv. 34-35 contengono il comando dell'amore, mediante il quale il discepolo può incontrare il suo Signore. Uno infatti abita dove ama: sta dove è il suo cuore. Il comando che Gesù ci dà è lo stesso che ha ricevuto dal Padre (cf. 10, 18b). Non è una "legge" che "lega", ma un "co-mando" che ci "manda-insieme" verso la libertà del Figlio che ama come è stato amato. Gesù non solo prescrive, ma dà un comandamento nuovo: "Vi do un comando nuovo". Non si tratta di un'imposizione, ma di un dono che ci fa per vivere la nostra realtà di figli e fratelli; ed è nuovo perché per la prima volta vediamo un Dio che ci lava i piedi e ci dà se stesso (S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, 31).

Le parole di questo passo evangelico (Gv 13,34) sono così risapute da risultare quasi scontate, sono così presenti nel linguaggio da sembrare facili anche da sperimentare nella vita. Eppure mentre attorno a noi prevale il menefreghismo, mentre molti uomini vivono nel disinteresse reciproco, qui siamo chiamati, con semplicità di parole, ad amare senza scegliere, ad amare senza escludere, ad amare senza contraccambio. Ci viene ricordato, se ce ne fosse bisogno, che "è necessario attraversare molte tribolazioni" (At 14,22), perché esse sono connaturate ad un amore che non pre-giudica e non pre-seleziona. Se proviamo a farcene una ragione con la mentalità degli uomini non capiamo, ci smarriamo rapidamente; se ci sforziamo per un attimo di entrare nel modo di ragionare che ha Dio, la piena novità di questo comandamento ci viene chiara. Se cominciamo a mettere l'amore che abbiamo da Dio nel rapporto con gli altri, se diffondiamo e condividiamo con altri questo dono, possiamo mettere gli altri nella condizione di sentirsi amati disinteressatamente, di conoscere un sentimento nuovo, di sentirsi persone nuove; e da rinnovati potranno a loro volta trasformare le situazioni in cui vivono. "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

vv31-32

Sir 3,20: Dagli umili egli è glorificato.

Is 24,23: Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato.

Dn 7,13: Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno.

Gv 7,39: Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Gv 10,30: Io e il Padre siamo una cosa sola”.

Gv 11,4.40: All'udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio? ”.

Gv 12.16.23: Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto. Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

Gv 17,1.5: Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

At 3,13: Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;

2Ts 1,10.12: quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed esser riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi. Questo accadrà, in quel giorno. Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

1Pt 4,11: Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Gv 21,5: Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare? ”

Gal 4,19: Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!

1Gv 2,12.28: Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta.

1Gv 5,21: Figlioli, guardatevi dai falsi dei!

v 34

Lv 19,2.18: “Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorta di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.

Ger 31,31-32: “Ecco verranno giorni dice il Signore nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore.

Gv 3,16: Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Gv 13,1: Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Gv 15,12: Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

Gv 17,26: E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Rm 8,37: Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Rm 13,8: Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.

Col 3,14: Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.

Ef 5,2: Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

1Ts 4,9: Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri.

1Tm 1,5: Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.

1Pt 1,22: Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri.

1Gv 4,10-11: In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

1Gv 4,7-8.16: Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

v 35

Is 8,16: Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli.

Is 54,13: Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli;

Mt 16,21.24; Mt 22,16; 1Gv 3,14; 1Gv 4,20; 1Sam 28,8.

